

Libri

adv

Dalla Prima Repubblica al leaderismo: come l'Italia è entrata nell'età dell'incertezza, ecco perché

In un volume curato dal professor Augusto D'Angelo l'analisi sugli ultimi trent'anni

di Franca Giansoldati

4 Minuti di Lettura

mercoledì 22 luglio 2026, 07:25



Aggiungi ai preferiti



Discover



Condividi

Il volume "L'età dell'incertezza. L'Italia negli ultimi trent'anni", curato dallo storico contemporaneista Augusto D'Angelo, docente alla Sapienza di Roma e pubblicato da Studium Edizioni, propone una lettura controcorrente della cosiddetta "Seconda Repubblica". La tesi di fondo è che la lunga transizione politica iniziata con Tangentopoli e la fine dei partiti tradizionali non abbia prodotto un sistema più stabile ed efficiente, ma abbia trasformato l'incertezza in una condizione strutturale della vita pubblica italiana.

APPROFONDIMENTI



L'INTERVISTA

Carlo Calenda: «Ecco il mio partito-scossa per un Paese...

adv

Secondo D'Angelo, l'Italia vive oggi un'incertezza che non deriva soltanto dalle crisi internazionali o dalle tensioni geopolitiche, ma nasce anche da cause interne: dalle scelte compiute dalle classi dirigenti negli ultimi trent'anni, che hanno modificato profondamente il sistema politico senza riuscire a costruire un nuovo equilibrio istituzionale.

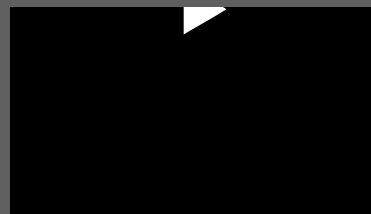
L'incertezza investe la politica estera, il funzionamento delle istituzioni, il lavoro, la sanità, il fisco e, più in generale, il rapporto tra cittadini e Stato.

L'analisi prende avvio dal biennio 1992-1994, individuando nella fine della Guerra fredda, nell'inchiesta di Mani Pulite, nella crisi finanziaria e nelle spinte internazionali favorevoli a una riconfigurazione bipolare del sistema politico italiano i fattori che hanno accelerato il passaggio dalla Prima alla cosiddetta Seconda Repubblica. Ma, osserva l'autore, quella transizione non si è mai davvero conclusa.

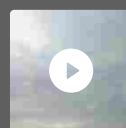
Uno dei capitoli centrali riguarda il bipolarismo. Il modello maggioritario, importato con l'obiettivo di garantire alternanza e governabilità, non avrebbe prodotto due grandi partiti solidi, bensì coalizioni fragili e spesso eterogenee. Solo in rare occasioni il sistema ha assicurato stabilità; più frequentemente è stato necessario ricorrere a governi tecnici o a maggioranze trasversali.

Il Messaggero TV

Come in "Salvate il soldato Ryan": nella Tuscia si cerca un pilota americano scomparso nel 1944



Spagna campione del mondo, tensioni nei Paesi Baschi: aggressioni contro chi festeggiava la Roja



Roma, pioggia estiva

adv

DALLA STESSA SEZIONE



Leone XIV appello al disarmo poi cita Dylan e La Pira: «In tempi difficili a nessuno è concesso di essere mediocre»

di Leone XIV



Da questa evoluzione deriva anche un secondo fenomeno, ritenuto decisivo: il leaderismo. La progressiva crisi dei partiti di massa ha spostato il baricentro della politica sulla figura del capo, favorito dai media e da leggi elettorali che ne rafforzano il ruolo. La mediazione politica si è indebolita, sostituita da un rapporto diretto fra leader ed elettori, con il rischio di una crescente personalizzazione del potere e di una politica costruita più sulle emozioni che su visioni di lungo periodo.

Non manca una riflessione sul linguaggio pubblico. D'Angelo osserva come il confronto politico sia diventato sempre più aggressivo e polarizzato, mentre i cambi di posizione dei leader vengono spesso premiati anziché sanzionati dagli elettori. Emblematico il richiamo a una celebre analisi di don Luigi Sturzo su Mussolini: non come paragone storico, ma come riflessione sull'improvvisazione politica e sulla capacità di adattare il messaggio agli umori dell'opinione pubblica.

Il bilancio complessivo è severo. Se i governi hanno acquisito una durata media maggiore rispetto alla Prima Repubblica, ciò non si è tradotto automaticamente in maggiore qualità democratica. Al contrario, la rappresentanza si è indebolita, la scelta dei parlamentari è stata progressivamente sottratta agli elettori e l'astensionismo è cresciuto fino a coinvolgere oltre un terzo del corpo elettorale, diventando il principale indicatore della crisi di fiducia nelle istituzioni.

La conclusione del volume non è nostalgica, ma propositiva. Per uscire dall'"età dell'incertezza", sostiene D'Angelo, non basta inseguire nuove riforme istituzionali: occorre ricostruire i meccanismi della rappresentanza democratica, restituire agli elettori la possibilità di scegliere realmente i propri rappresentanti e ricucire il rapporto di fiducia tra cittadini e politica. Solo così la lunga transizione italiana potrà finalmente trovare un approdo stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Prima Repubblica al leaderismo: come l'Italia è entrata nell'età dell'incertezza, ecco perché

di Franca Giansoldati



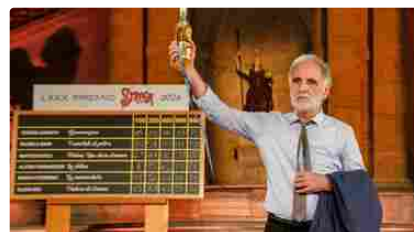
"Teoria" di Daniele Cavicchia, una meditazione sul senso e sulla fragilità dell'esistere

di Massimo Cecchini



«Per ogni libro venduto piantiamo un albero», la campagna green di un piccolo editore

di Francesca Fiorletta



Michele Mari e il Premio Strega vinto: «Che polverone inutile, mai parlato di Murgia»

di Riccardo De Palo